

INNOVAZIONE, CURRICOLO FLESSIBILE, METODOLOGIA ATTIVA PER UNA SCUOLA DELLA DURATA DI 12 ANNI

DOCUMENTO DEL GIP SCUOLA PD LOMBARDIA

Introduzione di Adriana Agostinucci, Daniela Bertocchi, Franca Quartapelle

La scuola italiana oggi non “funziona” più. È più preoccupata di non perdere le radici che la legano al passato che non di offrire un presente che prospetti un futuro. Pensa di dare una preparazione che serva per tutta la vita, anziché impegnarsi a far sì che gli studenti acquisiscano la capacità di partecipare da protagonisti all’evoluzione del sapere. Trattiene i propri studenti in bell’ordine dietro a banchi individuali per 13 anni, mentre i loro compagni degli altri paesi europei si guardano in faccia raggruppati intorno a tavoli e vengono congedati dopo 12. La scuola italiana offre un anno di istruzione in più degli altri, ma non risulta che dia un’istruzione migliore.

I risultati dell’indagine internazionale PISA che, dal 2000, viene ripetuta ogni tre anni per verificare quali sono le competenze dei giovani a 15 anni (in molti paesi questa età coincide con la fine della scuola dell’obbligo) denunciano che la scuola italiana ha risultati mediocri soprattutto in matematica e scienze e in particolare nel Sud e nelle Isole.

L’esigenza che la scuola riesca a formare cittadini competenti e capaci di muoversi in un mondo globalizzato è stata ribadita in ripetute occasioni e in numerosi documenti. Valga per tutti il rapporto della Banca d’Italia su “I divari territoriali nella preparazione degli studenti italiani: evidenze dalle indagini nazionali e internazionali” che segnala la necessità di investire sulla scuola come condizione per avere un’economia competitiva a livello internazionale.

In Italia, dal 1968 in poi, ci sono stati numerosi tentativi di riforma e diverse sperimentazioni che hanno cercato di rispondere alle richieste della società civile: la riforma della scuola elementare, con i programmi del 1985 ha sortito buoni risultati, come appare anche da diverse indagini internazionali. Ma è comunque mancata una riforma complessiva che conducesse a una scuola realmente “nuova”. Perché è di questo che c’è bisogno. Infatti se la scuola pubblica nata nell’800 aveva lo scopo di alfabetizzare un popolo con altissime percentuali di analfabeti, di garantire “l’acquisizione di nozioni astratte ad integrazione di una cultura pratica assimilata nella vita quotidiana al di fuori della scuola” (Libro Bianco, 1995:29) e di creare identità nazionale, la scuola del nostro secolo si confronta con un mondo complesso e globale, in cui i giovani devono apprendere non solo a conoscere regole consolidate e a rispettarle, ma soprattutto a progettare il futuro e ad affrontare l’imprevisto. Perché si giunga a questo, è necessario che la scuola valorizzi anche l’apprendimento che si realizza al di fuori degli ambienti scolastici, il curriculum non formale e informale degli studenti, in particolare le

conoscenze e le capacità d'uso dei linguaggi digitali e degli ambienti e situazioni tipiche del Web 2.0.

Ciò significa anche che devono cambiare sia il modo in cui docenti e studenti si relazionano con il sapere sia il modo in cui docente e studenti si relazionano tra di loro. E quindi: laboratori, lavoro di ricerca nel contesto in cui gli studenti vivono con riferimento però alla globalità, anche attraverso il web per arrivare a più differenziate fonti di informazioni, uso della tecnologia per elaborare le informazioni, cercare soluzioni ai problemi e per comunicarle.

È ormai irrinunciabile che l'allievo impari a confrontare e selezionare informazioni in base alla loro affidabilità, correlarle elaborando il pensiero critico, decidere autonomamente e comunicare le proprie idee, utilizzando anche le tecnologie multimediali che la società mette a disposizione. È necessario che venga educato ad assumere responsabilità e a dominare situazioni complesse. Ciò comporta il superamento della pretesa della "vecchia scuola" di fornire una formazione specializzata e completa, attraverso percorsi definiti a priori, frequentati da gruppi compatti di studenti. La scuola di oggi deve soprattutto far sì che gli studenti apprendano ad apprendere e acquisiscano la consapevolezza che dovranno continuare ad apprendere per tutta la vita.

Per questo diventano centrali, ad ogni livello, l'apprendimento attivo e cooperativo, la flessibilità (con la composizione e scomposizione del gruppo classe), l'uscire sistematicamente dall'aula verso i laboratori, le biblioteche, le mediateche e soprattutto verso il territorio, vera palestra di conoscenza e progettualità, una certa autonomia dello studente nella composizione del proprio curriculum scolastico.

Occorre una scuola che, certamente senza fare tabula rasa di una tradizione culturale importante, venga ripensata per il presente sempre più multietnico, guardando al futuro, più che al passato.

Sono queste le considerazioni che hanno indotto il Gruppo Scuola del Partito Democratico della Lombardia a elaborare una proposta globale e concreta per una scuola rinnovata e a delineare un impianto scolastico che risponda ai principi di eguaglianza e inclusione, che favorisca l'assunzione di responsabilità da parte degli studenti stessi e la collaborazione tra di loro. E che li metta in condizione di essere pronti per entrare nel mondo del lavoro o per accedere all'istruzione universitaria alla stessa età in cui vi arrivano i loro compagni europei.

Per raggiungere questi obiettivi la scuola italiana deve essere legata al territorio, dove le decisioni vengono prese gran parte delle decisioni (escluse quelle riferite agli standard essenziali), perché la ricerca PISA insegna che sono proprio le scuole autonome e legate al territorio quelle che funzionano meglio. Deve proporre a chi la frequenta un curriculum flessibile: gli studenti devono avere la possibilità di comporre il proprio curriculum integrando le discipline obbligatorie con discipline opzionali, scegliendole in base alle loro inclinazioni. L'opzionalità deve caratterizzare tutte le scuole secondarie e determinare in concreto il profilo dell'istituto, quello che viene delineato nel Piano dell'offerta formativa, cosa che non è successa con l'introduzione dell'autonomia scolastica.

Ciò comporta non poche conseguenze: richiede che si pensi in modo diverso il rapporto tra scuola e mondo produttivo, che si preveda un piano di formazione per i docenti che devono imparare ad aiutare i loro studenti nelle scelte curriculari (orientamento), a trarre indicazioni dagli eventi del mondo per fare scelte che non

precludano una presentazione organica della disciplina d'insegnamento, a pensare in termini interdisciplinari avendo consapevolezza che stanno costruendo sì conoscenze e capacità disciplinari, ma anche le competenze necessarie ai cittadini europei.

Una scuola di questo tipo richiede insegnanti colti, appassionati, professionisti capace di progettare, di entrare in relazione con i giovani e di mettere al centro la loro formazione globale. Le competenze necessarie non si improvvisano, vanno sviluppate in modo continuo e sistematico. La formazione dei docenti richiede un grande impegno che può essere sostenuta investendo per essa le economie derivanti dalla riduzione degli anni di scolarità da 13 a 12 mantenendo invariato l'organico.

La proposta del Gruppo scuola del Partito Democratico propone una riflessione sull'attuale assetto culturale, in funzione del necessario cambiamento e richiede anche modifiche negli organi di gestione della scuola e profili professionali differenziati per i docenti, un diverso orario di servizio, il superamento dell'attuale stato giuridico dei docenti, cosa che è di pertinenza sindacale. Pur non affrontando questi aspetti (che comunque prevedono non tagli, ma maggiori, seppure diversi, investimenti di risorse), la proposta non è concepita in astratto. Delinea concretamente, anche se a grandi linee, le caratteristiche che la scuola deve avere per rispondere a bisogni e motivazioni degli studenti e alle esigenze della società di oggi.

Non tutti i nodi sono sciolti, alcuni aspetti dovranno essere discussi più a fondo. Alcuni non sono affrontati. Così ad esempio non sono date indicazioni per superare l'attuale incoerenza che mantiene un esame di stato alla conclusione della scuola secondaria di primo grado che non coincide più con la conclusione dell'obbligo scolastico. Superare l'incoerenza portando l'esame alla conclusione della scuola dell'obbligo, due anni prima dell'esame di stato conclusivo dell'intero percorso scolastico? Oppure limitarsi ad avere un esame di stato a conclusione di tutto l'iter scolastico? Questa opzione avrebbe però delle controindicazioni: L'esame conclusivo verrebbe affrontato senza alcuna esperienza e si caricherebbe di incognite. La soluzione alternativa sarebbe di avere un esame a conclusione della scuola primaria. Ma anche qui ci sono delle controindicazioni, perché il passaggio dalla scuola primaria alla scuola secondaria risulterebbe più faticoso, mentre invece dovrebbe essere agevolato. La proposta del Gruppo scuola del Partito Democratico su questo non si pronuncia.

Il progetto lascia alcuni interrogativi aperti, ma ha il merito di dare indicazioni esplicite e concrete, una base su cui discutere, per negoziare scelte condivise che portino al superamento del conservatorismo che caratterizza spesso anche le forze che si dicono progressiste.

Per una scuola di questo tipo occorrono adeguate risorse economiche e risorse umane formate e/o riqualificate. Occorrono puntuali verifiche e valutazioni di sistema, nonché valutazione di ogni istituzione scolastica, per far sì che le risorse siano efficacemente investite e non "spese" in modo routinario e poco incidente sui risultati.

Un sistema scolastico risulta efficace quando rende competitivo il paese sul piano della ricerca e dell'economia, ma anche quando promuove al meglio le sue giovani generazioni, così da contribuire positivamente a rimuovere gli ostacoli sociali che limitano le possibilità e il progetto di vita di molti cittadini.

Milano, 15 novembre 2012.

DOCUMENTO DEL GIP SCUOLA

I CURRICOLI, LA FLESSIBILITÀ, I LIVELLI ESSENZIALI DI PRESTAZIONE NELLA SCUOLA DEL XXI SECOLO

Contributo del GIP scuola della Lombardia all'elaborazione di linee programmatiche sul sistema scolastico.

1. LE FINALITÀ DELLA SCUOLA

Nell'attuale situazione di crisi economica e con l'esigenza di concentrare la spesa pubblica nei servizi essenziali, è necessario ribadire la centralità del servizio istruzione anche come investimento necessario alla crescita del paese. Va costruita un'alleanza fra coloro a cui il servizio è destinato (gli studenti, le famiglie, le imprese) e coloro che vi operano nella consapevole valorizzazione delle finalità generali del servizio stesso:

- a) istruire ed educare tutte le persone residenti in Italia – stabilmente o temporaneamente – in modo da permettere di realizzare a pieno le proprie potenzialità e di esercitare attivamente i diritti di cittadinanza, sia continuando gli studi a livello universitario o nell'alta formazione tecnica sia inserendosi con qualifiche adeguate nel mondo del lavoro italiano e europeo;
- b) integrare, in una scuola per tutti e per ognuno, persone di diverse etnie e culture e di diversi livelli di abilità favorendone l'inclusione;
- c) garantire a tutti pari opportunità attraverso una scolarizzazione precoce generalizzata;
- d) contribuire a ridurre le disuguaglianze sociali, anche attraverso il raggiungimento degli esiti di apprendimento previsti a livello nazionale per ciascun indirizzo di studi;
- e) orientare, al fine di favorire la maturazione di scelte consapevoli e di affrontare con comportamenti adeguati i cambiamenti;
- f) contribuire allo sviluppo economico del paese attraverso la qualificazione del capitale umano;
- g) valorizzare il merito.

Affinché la scuola possa raggiungere queste finalità occorrono modifiche sostanziali anche all'assetto curricolare, che tengano conto delle necessarie armonizzazioni sia con gli altri settori dello stato sociale sia con le tendenze e le realizzazioni riformatrici nei sistemi scolastici degli altri stati europei che prevedono una **scolarizzazione primaria e secondaria** che si completa in 12 anni. Tenendo conto delle scelte più diffuse in Europa, il sistema scolastico italiano potrebbe essere articolato in 3 anni di scuola dell'infanzia, con un'offerta il più possibile generalizzata, 8 anni di primo ciclo e 4 anni di secondo ciclo. La scolarità obbligatoria, di 10 anni, comprenderebbe 8 anni di primo ciclo e il primo biennio del secondo ciclo. Va garantito l'accesso gratuito alla scuola

statale dell'obbligo e va rimosso ogni ostacolo all'accesso agli alti gradi di istruzione per i capaci e meritevoli (Costituzione, art. 34).

2. SCUOLA E CURRICOLO

Delineiamo qui di seguito una strutturazione del sistema scuola che ci sembra rispondere a queste esigenze e che prevede, all'interno dei singoli cicli, ulteriori articolazioni in bienni.

Il disegno che qui si delinea esige una collaborazione stretta tra lo Stato e le Regioni, che affronti le differenti realtà territoriali, ma anche una partecipazione reale delle autonomie scolastiche e dell'associazionismo professionale.

Nel ridisegnare il sistema, va considerata la recente modifica della normativa che ha indicato l'istituto comprensivo come scuola del primo ciclo.

Il primo ciclo sarà articolato quindi in bienni progressivamente intrecciati tra l'attuale primaria e secondaria di primo grado. Il primo biennio, basato sull'unitarietà dei primi alfabeti, sarà seguito da un secondo biennio in cui le conoscenze sono il risultato di esperienza ed esplorazione. Il terzo biennio che risulta dall'intreccio tra l'attuale quinta e la prima media, caratterizzato dalla comparsa delle discipline in termini di linguaggi e saperi, diventa un momento decisivo che prevede l'integrazione tra docenti della scuola primaria e docenti della scuola secondaria. Occorre immaginare che il gruppo docente si arricchisca gradualmente e si avvalga, a livello di plesso o di Istituto, di figure specialistiche superando le rigidità dei modelli orari e delle cattedre, nell'ottica dell'organico funzionale.

Con il secondo ciclo si avviano due percorsi, articolati in indirizzi.

- Gli indirizzi del percorso quadriennale, di competenza legislativa statale, assicurano una formazione di base generalizzata ed è al contempo finalizzato all'accesso al mondo del lavoro e alla prosecuzione degli studi a livello universitario o di alta formazione tecnica.
- Gli indirizzi del secondo percorso, di Istruzione e Formazione Professionale, di durata biennale o triennale, sono di competenza legislativa regionale sulla base di un repertorio nazionale di profili professionali, titoli (qualifiche e diplomi) e standard di apprendimento formulati in sede di Conferenza Unificata.

Per favorire una scelta consapevole fra i due indirizzi, nel curriculum del primo ciclo si inseriscono iniziative e progetti di orientamento non generici e supportati da specialisti.

Il primo biennio di entrambi i percorsi garantisce l'assolvimento dell'obbligo scolastico.

Gli indirizzi del percorso quadriennale si potranno articolare in due bienni che abbiano una coerenza organizzativa al loro interno.

Il primo biennio è comune ed è finalizzato:

- all'acquisizione delle competenze chiave per l'esercizio della cittadinanza attiva;
- all'acquisizione delle competenze relative agli assi culturali fondamentali: asse dei linguaggi (verbali e non verbali), matematico, scientifico-tecnologico, storico-sociale;

- all'orientamento, in particolare allo sviluppo di capacità decisionali.

Il passaggio dal percorso di competenza legislativa regionale a quello di competenza legislativa statale e da un indirizzo all'altro e viceversa è consentito e assistito e avviene nei modi prescritti nella normativa vigente.

Scuola secondaria (<i>opzionalità</i>)	4	secondo biennio: percorsi finalizzati allo studio universitario o di alta formazione tecnica e all'accesso qualificato al mondo del lavoro	istruzione/formazione professionale
	3	secondo biennio: percorsi finalizzati allo studio universitario o di alta formazione tecnica e all'accesso qualificato al mondo del lavoro	
	2	articolazione per assi culturali e per discipline con scelte opzionali anche di indirizzo	istruzione/formazione professionale
	1		
Primo ciclo (<i>Istituti comprensivi</i>)	8	quarto biennio: articolazione per discipline, <i>core curriculum</i> e orientamento	
	7	quarto biennio: articolazione per discipline, <i>core curriculum</i> e orientamento	
	6	terzo biennio (intreccio tra docenti delle attuali primaria e media)	
	5	terzo biennio (intreccio tra docenti delle attuali primaria e media)	
	4	secondo biennio	
	3	secondo biennio	
	2	primo biennio: avvio con istruzione articolata in aree predisciplinari	
	1	primo biennio: avvio con istruzione articolata in aree predisciplinari	
Scuola dell'infanzia	3	(accessibile da tutti, ma non obbligatoria)	
	2	(accessibile da tutti, ma non obbligatoria)	
	1	(accessibile da tutti, ma non obbligatoria)	

Le discipline che costituiscono il **curricolo fondamentale** (*core curriculum*) sono: lingua e cultura italiana, una lingua e cultura europea, matematica, scienze naturali e sperimentali, scienze umane e sociali. Gli esiti di apprendimento del *core curriculum* prevedono, nella logica dell'equivalenza dei percorsi, una soglia minima di cittadinanza uguale per tutti gli indirizzi e, nel secondo ciclo, competenze differenziate – anche per le discipline di area comune – a seconda degli indirizzi stessi.

Del curricolo di studi del secondo ciclo fanno obbligatoriamente parte **discipline opzionali** che possono essere scelte dallo studente

- sia all'interno di diversi ambiti disciplinari rappresentativi delle aree del sapere e quindi finalizzate a una scelta vocazionale consapevole
- sia all'interno dell'indirizzo di studi scelto.

Nell'ultimo biennio della scuola secondaria una disciplina non linguistica viene insegnata in una lingua straniera per almeno un anno scolastico (CLIL).

Le discipline opzionali sono offerte dalla scuola sulla base di un generale quadro di riferimento nazionale e delle significatività sperimentate a livello internazionale, di

specifiche indicazioni regionali e di esigenze del territorio in coordinazione con altre scuole.

Per la realizzazione dell'opzionalità vanno prioritariamente utilizzati i risparmi che si ottengono con la riduzione della scolarità a 12 anni.

A discrezione delle singole istituzioni scolastiche possono essere offerti **corsi facoltativi** o attività di vario genere che siano conformi alle esigenze del territorio e tengano conto delle richieste degli studenti.

I risultati attesi per tutti gli insegnamenti, sia per gli insegnamenti obbligatori e opzionali che fanno parte del curriculum obbligatorio, sia per quelli facoltativi, sono formulati in termini di competenze, abilità e conoscenze. Per le discipline del *core curriculum*, che sono lo strumento di base per la costruzione delle competenze di cittadinanza, gli esiti sono formulati a livello nazionale, così pure per le discipline opzionali non di indirizzo che non hanno un riferimento diretto con le esigenze del territorio. Per le discipline caratterizzanti i singoli indirizzi (secondo ciclo) gli esiti sono formulati tenendo conto delle indicazioni della Conferenza Unificata Stato-Regioni.

Per una reale inclusione degli **studenti non italofoeni** nella società italiana è necessario integrarli il più rapidamente possibile nella scuola. Gli studenti stranieri giunti in Italia da meno di due anni, nella scuola primaria dovrebbero essere inseriti nella classe corrispondente all'età anagrafica in coerenza con il precedente percorso di studio; anche nella scuola secondaria gli alunni stranieri dovrebbero essere inseriti nella classe corrispondente all'età anagrafica per la frequenza regolare delle discipline che non necessitano di competenze linguistiche elevate. Contemporaneamente dovranno frequentare moduli di insegnamento di Italiano L2, in orario diverso da quello delle attività curriculari frequentate, fino al raggiungimento di una conoscenza dell'italiano di livello A2/B1 (cfr. *Quadro comune europeo di riferimento per le lingue*). Conseguito tale livello, sono inseriti a pieno titolo nella classe.

3. L'ORGANIZZAZIONE DELLA DIDATTICA

Tutte le attività didattiche debbono potersi avvalere degli **strumenti che la tecnologia** più attuale mette a disposizione, in funzione di un apprendimento attivo e cooperativo che sviluppi il saper fare e l'esercizio delle competenze degli studenti. A tal fine occorre completare la dotazione di tutte le aule con gli strumenti tecnologici necessari per l'attività didattica e prevedere l'assegnazione in comodato d'uso di un tablet per ogni studente del secondo ciclo. Contestualmente, a tutti i docenti deve essere richiesta – tramite formazione obbligatoria con verifica finale – l'acquisizione di vaste competenze utili per un innovativo lavoro didattico nelle classi.

La didattica che proponiamo è ordinariamente fondata su attività di laboratorio (che non vuol dire necessariamente "in" laboratorio), compiti di realtà, attività di ricerca e approfondimento, essay, ecc., realizzazione di progetti e, nel secondo ciclo, anche su tirocini, stage e insegnamenti facoltativi. Questo tipo di didattica, insieme ad attività di studio assistito e quindi nell'ambito di un orario scolastico ampio, non coincidente solo con le ore di lezione, è una delle principali condizioni per rimotivare i giovani, contrastare l'insuccesso formativo ed evitare situazioni di svantaggio legate alle condizioni socioeconomiche del contesto familiare. Bisogna evitare che l'orario scolastico e la didattica continuino ad essere determinati da una rigida sequenza

disciplinare e dalla netta separazione tra le discipline oggetto di insegnamento che finiscono per relegare le attività di progetto negli spazi extracurricolari. Occorre invece prevedere una effettiva flessibilità delle attività, in cui non sia la routine a dettare i tempi del progetto didattico e sia possibile personalizzare i percorsi.

L'anno scolastico già oggi comprende non meno di 33 settimane di scuola e il monte ore annuo minimo di lezione deve essere stabilito a livello nazionale in quanto costituisce Livello Essenziale di Prestazione. La strutturazione dell'orario effettivo viene affidata all'autonomia scolastica, così come la ripartizione dell'orario nell'arco dell'anno e della settimana, d'intesa con gli Enti locali. Il monte ore settimanale e giornaliero dovrebbe poter essere definito sulla base delle scelte dell'utenza, all'interno di indicazioni relative alla durata minima o massima di permanenza a scuola. Indicativamente, nella scuola d'infanzia si potrebbero avere un massimo di 50 ore settimanali; nella scuola primaria si potrebbero avere un minimo di 30 ore e un massimo di 40 ore settimanali; nella scuola secondaria la durata minima potrebbe essere di 30 ore e quella massima di 36 ore settimanali. Nelle scelte occorrerà tenere conto del fatto che un orario ampio consente agli studenti di svolgere buona parte delle attività di studio a scuola, dove tutti possono usufruire di strumenti e risorse che non sono disponibili in tutte le famiglie.

Una scuola flessibile funziona non solo con classi compatte, ma anche con gruppi di apprendenti che si aggregano a seconda delle attività che devono svolgere e devono quindi poter essere definite a livello di istituto. È necessario andare oltre il parametro "numero di allievi per classi" perché le classi, i gruppi di studenti nei corsi opzionali e facoltativi, i gruppi che realizzano le attività di progetto devono avere dimensione adeguata al tipo di attività che svolgono. Di conseguenza, l'organico così come le risorse finanziarie non devono essere definiti in base al numero di classi attivabili con un numero di studenti predefinito a livello centrale, ma dovrebbero dipendere principalmente dal numero degli allievi della scuola. Sarà poi compito dei singoli istituti, grazie all'autonomia organizzativa che è loro propria, scegliere le forme organizzative ottimali in relazione alle risorse disponibili, le più efficienti in termini economici e le più efficaci in termini di risultato per soddisfare le esigenze dell'utenza. Tale soddisfazione dovrà essere misurata e certificata con opportune modalità di valutazione dei risultati, del sistema e di tutto il personale.

4. VALUTAZIONE E CERTIFICAZIONE

La **valutazione** delle competenze degli studenti è prevista per tutti i corsi – obbligatori, opzionali e facoltativi – e viene documentata secondo modalità e tempi decisi dalla singola istituzione scolastica che garantiscano comunque almeno due comunicazioni nel corso dell'anno scolastico, di cui una finale. Possono essere riconosciute anche competenze acquisite all'esterno del percorso scolastico, adeguatamente certificate.

Nel secondo ciclo il **passaggio da una classe alla classe successiva** avviene per decisione dei docenti, riuniti in sede di scrutinio, sulla base delle valutazioni riportate. Sono promossi alla classe successiva gli studenti che abbiano raggiunto lo standard di competenze, abilità e conoscenze previsto. Possono essere promossi anche studenti che abbiano limitate carenze disciplinari, sulla base di parametri generali definiti.

Della valutazione delle attività e dei corsi facoltativi non si tiene conto per la promozione alla classe successiva.

Agli studenti della scuola secondaria a rischio di insuccesso nel passaggio primo al secondo ciclo e all'interno di questo deve essere offerto un servizio di riorientamento per la verifica della scelta fatta e per la rimotivazione.

Il **comportamento dello studente**, comprensivo della sua partecipazione alla vita della classe, viene giudicato dal consiglio di classe con eccellente – buono – accettabile – non accettabile, ma non gli si attribuiscono voti. Il giudizio di “non accettabile” non è compatibile con la promozione.

Le modalità di certificazione vanno armonizzate in prospettiva europea e rese coerenti con il nuovo sistema. L'istruzione obbligatoria si conclude, superando un **esame di stato** di fronte a una commissione composta da docenti interni ed esterni, con una certificazione delle competenze acquisite. A chi non affronta o non supera l'esame al sedicesimo anno di età, ma ha frequentato la scuola per dieci anni e non intende ripetere l'esame, viene rilasciata una attestazione.

Il secondo ciclo si conclude superando un **esame di stato** di fronte a una commissione composta da commissari esterni, in numero prevalente, integrata da commissari interni.

La certificazione finale della scuola del secondo ciclo documenta le competenze, abilità e conoscenze acquisite e costituisce diploma.

Per porre parziale rimedio alle documentate disomogeneità territoriali è opportuno che entrambi gli esami di stato si avvalgano di prove nazionali, corrette centralmente, che contribuiscano al punteggio finale in una percentuale da definire in seguito, in collaborazione con l'INVALSI.

Milano, 11 ottobre 2012

(Documento elaborato da *Aldo Acquati, Adriana Agostinucci, Renata Averna, Fulvio Benussi, Daniela Bertocchi, Giuseppe Bonelli, Gianfrancesco Calabrese, Marco Campione, Angela Colombo, Emanuele Contu, Diana De Marchi, Rosanna De Ponti, Albertina Fontana, Terry Fossali, Anna Maria Gilberti, Marco Grassini, Loredana Leoni, Edoardo Lugarini, Giorgio Morale, Roberto Proietto, Franca Quartapelle, Orrnella Scandella, Marina Tassara, Antonio Valentino*)